

La giornata politica Il dopo ballottaggi

LE REAZIONI DELL'UDC



Casini: «Indispensabili Senza noi non si vince»

I risultati elettorali di ieri dimostrano «che dall'alleanza con il centro non si può prescindere. Che questo bipolarismo coatto non funziona». A dirlo è il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che sottolinea come «nonostante una caccia all'uomo spietata e vergognosa, non solo siamo vivi e vegeti, ma facciamo la differenza». «Il centrodestra ha fatto un grosso sbaglio a cullarsi nell'illusione che saremmo stati influenti», dice Casini. «Chi vuole ragionare con noi, adesso sa che dovrà farlo con serietà. Siamo pronti a sederci a un tavolo - prosegue - ma non con la pistola puntata alla testa». In merito all'orientamento dell'Udc alle prossime elezioni regionali, Casini afferma che «non siamo pronti a fare sconti a nessuno. Né a Berlusconi, che comunque valuteremo sui fatti, né al Pd».

L'ITALIA DEI VALORI



Di Pietro attacca il Tg1: «Siamo stati oscurati»

Il direttore del Tg1 Minzolini, «è un gossipparo» che «ha ridotto lo spazio dell'informazione politica in modo impressionante» oltre ad aver «oscurato l'Italia dei Valori». A denunciarlo è stato Di Pietro che, in una conferenza stampa ha sostenuto che Minzolini andrebbe «licenziato per giusta causa». Il leader dell'Idv ha quindi annunciato che invierà una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «affinché eserciti la sua funzione di garante della Costituzione per quanto riguarda il pluralismo». E su Minzolini ha spiegato: «Capisco che Minzolini abbia il dente avvelenato nei miei confronti: ha fatto del gossip su di me e l'ho querelato tre volte. Ha avuto anche una condanna a 4 mesi di reclusione e il risarcimento danni lo ha pagato la Mondadori». Poi sul Pd: «Non sindachiamo su chi sarà il nuovo segretario».

La Lega chiede tre Regioni del Nord

Il Carroccio, dopo i consensi alle amministrative, vuole indicare i presidenti di Lombardia, Veneto e Piemonte Berlusconi sbeffeggia i Democratici sul risultato elettorale: «Se il Pd ha vinto, vogliamo perdere sempre così»

ROMA «Se questa per l'opposizione è una vittoria, noi vogliamo sempre perdere così...». Il giorno dopo i ballottaggi delle amministrative, Silvio Berlusconi sceglie l'arma dell'ironia per colpire il centrosinistra, e quella della matematica per illustrare la dimensione dell'affermazione della maggioranza: il centrodestra, che governava solo 9 delle Province in palio, ora ne guida 34 e gli italiani amministrati da Giunta impennate sul Pd passano, nelle Province dove si è votato, da 5 milioni a 21 milioni.

Nessun effetto inchiesta

Berlusconi non è solo nello sbeffeggiare gli avversari. Da Ignazio La Russa («10-100-1000 di queste sconfitte») a Maurizio Gasparri («Franceschini ha subito una disfatta, che non se ne renda conto ci preoccupa per il suo futuro»), in tanti seguono le orme del premier. Ma c'è anche un altro motivo per il quale nel centrodestra si guarda con soddisfazione al risultato del voto: l'inchiesta di Bari, diventata di dominio pubblico proprio nell'intervallo tra i due turni delle amministrative, non ha spinto il Pd oltre una dignitosa tenuta delle posizioni.

Insomma, «la politica del pettegolezzo non ha vinto», come osserva il sottosegretario Paolo Bonaiuti. Anche se è altrettanto vero che la vicenda delle ragazze ospiti di Palazzo Grazioli, con il suo strascico di polemiche, ha frenato l'avanzata del Pd.

Il Carroccio chiede il conto

Anche per questo motivo, nel centrodestra, più del Pd, è la Lega Nord a sentirsi davvero vittoriosa. Determinante nella riconquista delle province del Nord finite a sinistra (come Milano e Venezia), soddisfatta per il flop del referendum elettorale, ora la Lega può alzare il prezzo: «Abbiamo un quarto dei voti della coalizione, un terzo dei voti del Pd. Quindi, se l'anno prossimo si vota in 13 Regioni, ne vogliamo noi almeno tre del Nord», proclama il ministro Roberto Calderoli.

Nonostante l'esultanza del centrodestra, nel campo dei Democratici non si respira aria di Caporetto. I risultati del Centro-Sud, la tenuta di alcune importanti realtà del Nord come Torino e Padova, e la stessa sconfitta di misura a Milano, fanno dire all'ex ministro del

Il premier Berlusconi con il leader della Lega Bossi

Pd Luigi Berlinguer che «la notte è passata». Ai Democratici si impone però il problema delle alleanze. L'Idv di Antonio Di Pietro o l'Udc di Pier Ferdinando Casini? Massimo D'Alema, che non ha mai nascosto di voler allargare l'alleanza all'Udc, vede «un'interessante capacità di costruire alleanze oltre il centrosinistra, e dove questo è avvenuto, ha dato risultati positivi».

Per il Pd il nodo alleanze

A chiedere chiarezza è il leader dell'Italia dei Valori, che fa sapere di non avere intenzione di aderire ad un'alleanza che veda tra i suoi soci anche i centristi dell'Udc: «Il Pd deve decidere che cosa vuole fare da grande e poi, solo dopo, possiamo parlare di possibili alleanze». Tra l'altro, osserva, «nelle recenti elezioni ha pesato per il Pd più l'Idv nelle situazioni in cui si è raggiunto un accordo». «Non staremo con un Pd - sottolinea Di Pietro - che sta con un piede in una scarpa con l'Udc, un piede in un'altra scarpa, e rischia di rimanere senza scarpe».



Il Premier: mai pagato donne. Famiglia Cristiana: indifendibile

ROMA «Dietro l'inchiesta di Bari c'è qualcuno che ha dato un mandato molto preciso e benissimo retribuito a questa signora D'Addario».

Lo dice il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in un'intervista al direttore di «Chi» che il settimanale pubblica oggi in edicola. «Non ho mai pagato una donna. Non ho mai capito che soddisfazione ci sia se non c'è il piacere della conquista», aggiunge il premier, che alla domanda di Alfonso Signorini: «Non si era reso conto che potesse essere una prostituta d'alto bordo che voleva tenderle una trappola?», risponde: «Se sospettassi di una persona una cosa del genere, le starei lontano mille miglia».

In serata sono arrivate le smentite di Patrizia D'Addario circa il fatto che sarebbe stata «ben pagata» per fornire certe versioni dei fatti. D'Ad-

dario invita quindi «Berlusconi, qualora sia in possesso della minima prova a sostegno della sua affermazione, a volerla trasmettere all'Autorità giudiziaria».

E mentre dall'inchiesta di Bari ora spuntano delle telefonate non intercepite di Tarantini sulle quali la Procura vuole vederci chiaro una dura critica al premier arriva da Famiglia Cristiana.

Dal piccolo confessionale mediatico che è «Colloqui col padre», la rubrica del dialogo con i lettori, don Antonio Sciortino, direttore del settimanale cattolico lancia il suo affondo più duro contro il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. La vicenda personale del premier «è indifendibile», «non esiste una zona franca per la morale», «a tutto c'è un limite e quel limite di decenza è stato supera-

to, qualcuno ne tragga le conseguenze», tuona il sacerdote-direttore, rispondendo agli interrogativi di lettori disorientati.

Sia le domande che la risposta di don Sciortino non riguardano però soltanto il giudizio su Berlusconi - da sempre nel mirino del settimanale dei paolini - ma anche l'atteggiamento della Chiesa italiana, giudicato in alcune lettere troppo timido verso i comportamenti del premier.

«Con Dio - ricorda il sacerdote - non è possibile stabilire un lodo, tanto meno chiedergli l'immunità morale». Chi esercita il potere, «anche con un ampio consenso di popolo», «non può pensare - ammonisce - di barattare la morale con promesse di leggi favorevoli alla Chiesa: è il classico patto di lenticchie da respingere al mittente».

L'analisi

Le insidie per il Cavaliere vengono dall'alleato

di Roberto Chiarini

I numeri parlano chiaro. 25 a 1 è il risultato finale, a favore del centro-destra, della partita giocata nelle provinciali in questo doppio turno elettorale. Non altrettanto positivo, ma comunque sempre in attivo, è il bilancio delle Amministrazioni comunali strappate dal Pd al Pd. È bastato, però, che al ballottaggio i numeri si siano in parte riequilibrati rispetto alla prima domenica perché partisse la solita, incresciosa, gara dei competitori a vantarsi entrambi del successo riscosso. Tutto dipende, ovviamente, dal termine di paragone che si adotta. Se si guarda alle amministrazioni passate di mano, il centrodestra può festeggiare la rimonta attuata. Se viceversa si ricordano le luttuose previsioni, circolanti alla vigilia del voto, a carico del centrosinistra, lo scampato pericolo, in alcuni casi la sonora vittoria riportata dal Pd in non pochi enti locali del Centro-Sud, il giudizio può essere rivoltato. E quanto ha fatto Franceschini che si è sentito autorizzato ad arrischiare l'annuncio niente meno che di un «inversione di tendenza» in atto e di un «declino della destra» in corso.

I numeri sono chiari, ma in politica i numeri non dicono tutto. Se non altro, perché - la Prima Repubblica ci ha offerto un campionario praticamente inesauribile - i numeri in alcuni casi si contano (quando le alleanze tra i partiti sono obbligate) e in altri (quando almeno un partito gode del cosiddetto «potere di ricatto») si pesano. Dipende dagli equilibri politici che escono dalle urne.

Domenica scorsa si è registrato - si diceva - un parziale riequilibrio dei rapporti elettorali tra maggioranza e opposizione, complici l'aumentato astensionismo, la qualità di alcune

candidature nonché lo spostamento di voti che una sagace politica delle alleanze ha saputo garantire. Resta il grosso punto di domanda su quale sia il conto che il logoramento d'immagine del premier ha fatto pagare al Pd. Non è facile capire se Berlusconi sia ormai un'anatra zoppa o se resti il politico dalle sette vite che abbiamo conosciuto in questi anni. Meglio aspettare almeno la prossima verifica elettorale.

Non per questo le cose rimangono come se nulla fosse accaduto. Non sono, però, paradossalmente gli avversari a beneficiare del suo appannamento. E in casa che il Cavaliere deve aspettarsi i primi creditori pronti a chiedergli l'incasso della sua debolezza politica. Non ci sarà da stupirsi se tra qualche tempo verremo a sapere che qualcuno del suo stesso partito (non facciamo nomi) si era messo a trafficare, già all'indomani del voto, per avvantaggiarsene.

Chi si sente nelle condizioni di far pesare il suo accresciuto potere contrattuale (vogliamo chiamarlo potere di ricatto?) è, tanto per non fare nomi, la Lega. Aveva già tirato abbondantemente la corda nel primo anno di governo. Ora che sa di avere una forza elettorale - e, ancor più, politica - accresciuta si può star certi che stringerà nell'angolo il Cavaliere fingendo di stargli vicino per soccorrerlo. Quando un partner boccheggia è il momento giusto per centellinarlo con un mano l'ossigeno e con l'altra ritirare il costo del servizio. Non sono passate ventiquattro ore dall'apertura delle urne e il Carroccio ha alzato il prezzo della sua alleanza. Non due, ma tre candidature a governatore di Regione chiede. Il logoramento d'immagine il Cavaliere lo avrà - lo ha già - dall'opposizione, ma quello più insidioso perché politico è dalle sue parti che si sta consumando.

GIORNALE DI BRESCIA
www.giornaledibrescia.it
Direttore responsabile GIACOMO SCANZI
Vice Direttore: Claudio Baroni
Capireddattori: Gianfranco Bertoli, Lucio Dall'Angelo
Editoriale Bresciana S.p.A.
via Solferino, 22/24 - 25121 Brescia - tel. 030.3790.1, fax 030.292226
Stampa: C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)
La tiratura di martedì 23 giugno 2009 è stata di 56.512 copie

Certificato n. 6377 del 4-12-2008 FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Condizioni di abbonamento
annuale: 7 numeri € 240; 6 numeri € 210; 5 numeri € 190;
semestrale: 7 numeri € 140; 6 numeri € 125; 5 numeri € 108
trimestrale: 7 numeri € 77; 6 numeri € 67; 5 numeri € 57
Libro facoltativo per gli abbonati: contributo di € 8.
Quota annuale per recapito domicilio € 45.
Supplemento annuo per il ritiro del giornale presso le rivendite di città e provincia mediante appositi tagliandi € 70.

Pubblicità: NUMERICA PUBBLICITÀ S.r.l.
via L. Gambarà, 55 - 25121 Brescia, tel. 030.3740.1
Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300
Orario: 8.45-12.30; 14.30-18.30 necrologie anche 18.45-22.30;
sabato e festivi solo 17.22.30. Tariffe a modulo: (b. 35,4 - h. 36,8);
Commerciali € 120; Finanziari € 120. Legale, Aste,
Appalti € 1.000 a modulo; Ricerca di personale qualificato € 150;
Ricorrenze € 120 formato standard (iva inclusa); Quadriforma +70%;
Pos. rigore +20%; Venerdì - Sabato - Domenica +20%
Necrologi € 2,10 a parola - Aggiunta part. € 2,80 a parola
Economici € 0,99 a parola - Domande di lavoro € 0,50 a parola - Più Iva.

Pubblicità nazionale: O.P.Q. S.r.l., via G.B. Pirelli, 30
20124 Milano tel. 02.66992511.

LE NOSTRE INIZIATIVE

con IL DVD DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI Euro 13,00

con IN MOTO SULLE ALPI Euro 10,90

con DIMORE DEL GARDA Euro 7,90

con GUIDA SANTA GIULIA Euro 8,90

con L'ACCADEMIA 23* USCITA Euro 10,99

con MAPPA LE COLLINE MORENICHE Euro 5,90

con PICCOLE GUIDE GRAFO Euro 8,90

con SEMI, BACCHE E FRUTTI Euro 13,00

Pd, inizia la corsa per il congresso di ottobre

Bersani e Franceschini i contendenti. Nel partito c'è chi chiede che non sia una resa dei conti

ROMA Un incontro tra Dario Franceschini, che oggi annuncerà la sua candidatura, e Pier Luigi Bersani, ormai in piena corsa, alza definitivamente il sipario sul congresso del Pd, spazzando via la tentazione di alcuni di rinviare la resa dei conti dopo le regionali del 2010. Un'ipotesi che, dopo Chiamparino, avanza, anche la Finocchiaro chiedendo, nella direzione di venerdì, di fare ad ottobre una discussione ma senza conte. Conta alla quale non parteciperà l'ex premier Prodi, che però considera «una buona notizia» la conferma dell'assise.

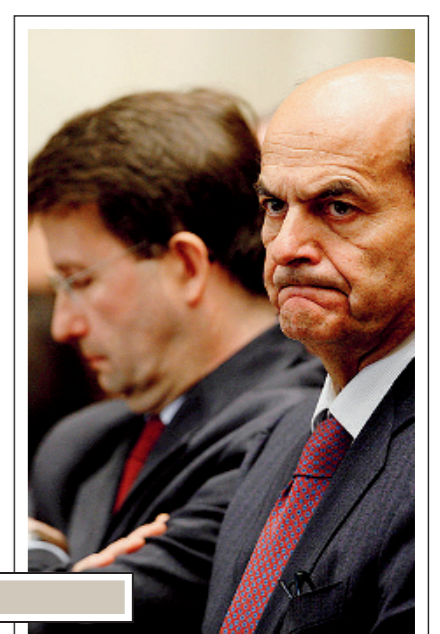
Il giorno dopo i ballottaggi, il Pd mette fine ad una tregua interna, già vacillante. E apre le danze per un congresso che si annuncia molto duro nonostante i buoni propositi, espressi sia da Franceschini sia da Bersani, di un confronto «trasparente e aperto» ma senza spargimenti di sangue. I segnali d'altra parte si vedono già nell'analisi del voto. Se lunedì il segretario aveva parlato di inizio del «declino del centrodestra», metten-

do l'accento sui risultati positivi, ieri D'Alema, ormai convinto sponsor di Bersani, dà una lettura più amara: «C'è stata certo un'avanzata del centrodestra e il nostro non è un successo, ma abbiamo tenuto». Attento, però, a sottolineare il successo nelle Regioni meridionali, Puglia in primis, e di uno schema di alleanze larghe, dalla sinistra all'Udc, da lui da sempre caldeggiata.

Franceschini non ha alcuna intenzione di farsi logorare. Oggi, a quanto si apprende, ufficializzerà la sua discesa in campo rinviando la presentazione della sua piattaforma ad un momento successivo. Il segretario democratico è molto determinato ad andare fino in fondo per ottenere la legittimazione del voto di iscritti e popolo delle primarie. Senza svelare i suoi progetti personali, Franceschini ha fatto capire nella riunione della segreteria di ieri mattina di essere contrario a rinvii del congresso, che lo terrebbero al vertice del partito ma senza il potere conferitogli da una vittoria,

prima al congresso e poi alle primarie. D'altro canto, Bersani esclude di rimanere per un altro anno a bagnomaria. Ieri l'ex ministro ha annunciato il suo primo discorso da candidato in un'iniziativa, a Roma, il primo luglio. «C'è un duro lavoro da fare e non si possono più rimuovere i problemi se davvero crediamo nel nostro progetto», afferma strizzando l'occhio «alla nuova generazione già in campo».

Non tutti, però, sembrano identificarsi nella sfida congressuale che si sta aprendo. Non contenta di una dinamica da resa dei conti sarebbe la Finocchiaro che interverrà nella direzione di venerdì per spiegare i rischi di un avvitamento interno provocato da mesi di estenuante dibattito congressuale e per proporre un rinvio non della discussione politica ma di una conta.



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani